

Beh, ciò che dovrebbero imparare è questo soggetto chiamato *auditing*. I bollettini relativi ai buoni indicatori, i bollettini relativi ai cicli di comunicazione, cose di questo genere. Quali sono i ferri del mestiere? Come vengono classificati e così via? Come si applicano? Che criterio di giudizio usate in relazione ad essi? Bisogna impararli abbastanza bene da sentirsi a proprio agio nei confronti di essi. È qualcosa da imparare. E tuttavia vi assicuro che queste cose verranno continuamente trattate con leggerezza in confronto a trucchi, espedienti o procedimenti. In altre parole, la persona sarà ben felice di imparare quali sono i comandi di auditing per una cosa o l'altra, ma non vorrà avere assolutamente niente a che fare con un ciclo di comunicazione.

Ragazzi, come sapete, ci vuole un po' per imparare un ciclo di comunicazione! Non si può neanche dire loquacemente: "Bene, bla, bla, bla, bla, bla, bla, e poi inizia, continua e finisce. Questo è tutto ciò di cui un ciclo di comunicazione consiste e ora sappiamo tutto su questo. Bene, ora, qual è il comando di auditing? Questo è l'importante".

No, non è questo l'importante. Il comando di auditing non funziona se non raggiunge il preclear. E deve raggiungere il preclear, insieme a un certo: "Come si fa? Come ci si comporta in quanto auditor? Come suona l'auditor?" Questa è l'essenza, questa è l'essenza che lo porta lì.

Recentemente, ho avuto un'esperienza piuttosto divertente. Ho dei momenti meno seri e avevo deciso che era il caso che facessi uno studio indipendente. Non ha senso concentrarsi troppo su un singolo punto in particolare; stavo procedendo come un razzo verso i materiali di Classe VI e ci stavo lavorando con molto impegno e concentrazione, e così via, ma non immaginavo che, intellettualmente, mi avrebbe coinvolto in questo modo. Ho pensato che tanto valeva che mi occupassi di un altro soggetto del tutto indipendente. Un bello spostamento della mia attenzione.

Così alcuni anni fa, in un momento di debolezza, avevo incautamente acquistato un corso di fotografia. Naturalmente, mi sono occupato di fotografia fin da ragazzo; è un passatempo piacevole e mi diverte molto e via dicendo. A volte ho venduto le mie fotografie ecc. È una di quelle cose da hobbista con cui si giocherella. Probabilmente potrei essere classificato come un dilettante ferrato; una volta, quando frequentavo l'università, rientravo nella categoria dei professionisti. Facevo un sacco di soldi, *National Geographic* e così via. Penso che ci siano ancora in giro dei libri di geografia che contengono fotografie scattate da me. Comunque, il succo del discorso è che, dato che la mia mente era molto concentrata in una direzione, decisi che avrei anche potuto rivolgerla verso un'altra direzione. Così presi questo corso di fotografia per corrispondenza (un corso del New York Institute of Photography, uno dei migliori), mi rimboccai le maniche e scoprii di non essere mai andato oltre la terza lezione circa. Così decisi che avrei

imparato qualcosina sullo studio, che avrei cominciato e studiato la cosa a fondo, che mi sarei spinto in avanti e fatto tutte le lezioni, come un bravo bambino, e che le avrei spedite tutte, una per una.

Beh, pensate un po'! Pensate un po'! Per la prima volta in vita mia, ho imparato qualcosa sullo studio. Ho imparato qualcosa di molto soggettivo e reale sullo studio. L'unica ragione per cui ve ne parlo non è particolarmente per farvi divertire, ma perché potreste essere in grado di servirvene. Si tratta semplicemente di questo: cominciai a chiedermi per quale motivo avessi smesso alla terza lezione. Stavo continuando con tolleranza a studiare le rimanenti lezioni, e così via; ma perché avevo smesso alla terza lezione, e perché continuavo a impantanarmi ogni tanto sul cammino? Dato che non stava andando bene.

Naturalmente, il soggetto della fotografia è un soggetto molto, ma molto imprevedibile, a volte molto arido, spessissimo molto stupido, perché entra nel campo dell'ottica. Beh, volete fare una foto, non studiare ottica. Ma l'ottica, a quanto pare, sta molto a cuore a quelli che vogliono insegnarvi la fotografia, e vi tormentano in proposito. Poi c'è il soggetto della chimica, che è molto interessante. C'è un bel numero di sostanze chimiche che hanno a che fare col far apparire lì la fotografia, ma è qualcosa di cui non è necessario sapere molto. Se potete entrare in una camera oscura, sviluppare da soli una buona negativa e fare una buona stampa, a che diavolo vi serve sapere qualcosa sulla chimica? Questo era, più o meno, il mio atteggiamento.

Ma continuai a studiare come un bravo bambino e, alla fine, a superare gli esami. C'era un esame per ogni fascicolo. E tutt'a un tratto, mi resi conto che, sebbene mi fossi interessato alla fotografia da quando avevo 12 anni, non ne sapevo niente! Che pensiero terribile, sinistro! Avevo fatto delle fotografie, pubblicato delle fotografie, mi erano state pagate in denaro sonante, erano comparse su copertine di riviste, un tipo abbastanza in gamba! E io non sapevo niente del soggetto! Mi colpì come una folgore! Un'attività di cui, figuratevi, mi ero occupato, in questa vita, fin dall'età di 12 anni, e improvvisamente mi rendevo conto di non saperne niente. E non si trattava di un caso di amnesia improvvisa o qualcosa del genere. Era semplicemente qualcosa del tipo: "Che cosa?" e "Ma... ma che cos'è?"

All'improvviso passai rapidamente in rassegna quelle che erano state le mie reazioni e condussi un'analisi molto accurata della situazione e di ciò che era successo esattamente. Avevo una realtà soggettiva particolarmente grande su questo. Stavo studiando un soggetto affine; vi stavo tutti forzando a studiare; avrei dovuto sapere qualcosa sullo studio. Così avevo cominciato, più o meno, in una certa misura, a imparare qualcosa sullo studio e imparai qualcosa proprio allora.

La tolleranza che provavo nei confronti degli autori del corso, mi aveva portato a un punto in cui ero perfettamente disposto ad imparare qualche truccetto da loro; quello era l'atteggiamento mentale con cui avevo iniziato quel corso: